

Misura del salario come reddito del lavoratore e come costo per l'impresa

Vedendo l'argomento di questa nota, i nostri lettori ci faranno forse il rimprovero che andiamo proprio a parlare di corda in casa dell'impiccato. Ma la corda di cui vogliamo parlare — cioè l'argomento dei salari — è una corda maledettamente intricata: e, se è vero che l'impiccato sente meglio di qualunque altro il duro dei suoi svariati nodi e la stretta dei suoi svariati cappi, non ha però sempre agio di riconoscere in una chiara visione d'insieme come la corda stessa sia attorcigliata.

Se poi, per conseguire questa chiara visione d'insieme, i nostri lettori provano a leggere certi falsi maestri che scrivono sui quotidiani o sui manuali popolari, allora si accorgono di capirne anche meno di prima. Quei falsi maestri spiegano che, per semplificare il problema, bisogna considerare il salario come una specie di prezzo pagato per la merce « lavoro ». Ammesso questo, basta fare un'altra ipotesi ideale, cioè l'ipotesi che esista libertà di contrattare e concorrenza, sia tra i lavoratori, sia tra i datori di lavoro, e se ne trae una serie di mirabolanti conclusioni. Si conclude p.es. che il datore di lavoro arriva automaticamente a pagare al lavoratore il pieno controvalore del prodotto che questi contribuisce a produrre prestando la sua opera all'impresa; e che il lavoratore sceglie di lavorare tanto (né più né meno) quanto gliene val la pena, bilanciando il suo gusto per l'ozio con il desiderio del guadagno corrente (in termini di salario orario o di cottimo a seconda dei casi). Prolungando simili ragionamenti con l'aiuto di qualche ipotesi e semplificazione in più, si può passare a conclusioni di benessere sociale via via più meravigliose. Certi dimostrano p.es. che grazie al mercato del lavoro in una società umana gli uomini lavorano giusto tanto quanto ne mette conto; che vi è la sufficiente spinta perchè i lavoratori migliorino i propri rendimenti e si inca-

nalino nelle occupazioni socialmente più desiderabili, che vi è la sufficiente spinta perchè i datori di lavoro utilizzino le forze lavoratrici esistenti nel modo più redditizio e quindi (?) anche più conforme all'interesse generale.

Ma i nostri lettori sanno troppo bene che ragionamenti di questa fatta divagano fuori dal mondo in cui viviamo. Vedono l'ipocrisia di discutere del lavoro come se fosse simile ad altre merci: il salario non è un prezzo offerto per qualcosa che il venditore può vendere o non vendere a sua convenienza, è la forma del reddito cioè della condizione stessa di sopravvivenza per la quasi totalità della popolazione. Ed irrealistici allo stesso modo sono tutti gli altri passaggi del discorso fatto dai falsi maestri. Irrealistico pensare che possa esistere concorrenza e libertà di contrattare: anche prima delle coalizioni dichiarate il datore di lavoro dominava il mercato non fosse altro perchè aveva molto più « fiato » e la possibilità di manovrare su un mercato molto più esteso che i lavoratori, costretti a dipendere da lui o languir di fame. Irrealistico ammettere che i datori di lavoro possano fare i conti precisi sul rendimento netto e perfino sul costo della mano d'opera. Irrealistico che ai salari correnti si trovi lavoro a volontà per chi è disposto ad accettarli: l'esistenza di milioni di disoccupati non è davvero caso eccezionale. Irrealistiche tutte le conclusioni di benessere sociale: non soltanto perchè costo del lavoro e remunerazione del lavoro sono quantità diverse (come vedremo meglio più sotto); non soltanto perchè i lavoratori, essendo sprovvisti di capitali, non hanno affatto la scelta di avviarsi alle occupazioni più adatte spendendo in istruzione professionale o semplicemente in traslochi; ma soprattutto perchè la domanda di prodotti — e quindi, indirettamente, la domanda di lavoro — che esiste di fatto in una data situazione so-

ziale non si può prendere davvero come espressione dei veri bisogni che esistono in quella società e che sarebbe desiderabile soddisfare.

Gli eleganti sistemi teorici che semplificano troppo la realtà ci lasciano, dunque, soltanto un senso amaro di insoddisfazione, perchè non capiamo più di quel mondo ci stiano parlando. Noi vogliamo avanzare verso la teoria con piedi di piombo, partendo dalla nostra situazione salariale concreta ed analizzandone prima di tutto gli aspetti più immediati. Prendiamo come dato di fatto la situazione salariale presente, senza occuparci per oggi né delle forze che la determinano né delle sue ripercussioni indirette, e cominciamo intanto a farne la contabilità da due punti di vista di immediata concretezza: quello del lavoratore e quello del datore di lavoro. Per questa contabilità disponiamo di vari elementi statistici che però — lo avvertiamo qui una volta per tutte — non sono stati raccolti da organizzazioni operaie, bensì da fonti padronali o da fonti ufficiali.

Ecco le componenti del salario che dobbiamo considerare:

I - La paga oraria, cioè una certa somma di lire-ora, il cui minimo è fissato contrattualmente.

II - Il cottimo, gli aumenti di merito e di anzianità o altri eventuali elementi di retribuzione diretta conteggiati sulla paga oraria.

III - Festività, ferie, gratifica natalizia: somme liquidate in epoche differenti da quelle della retribuzione diretta, ma con regolarità annua.

IV - Mense, spacci e altre facilitazioni in natura.

V - Contingenza e caropane.

VI - Indennità di quiescenza (la cui liquidazione avviene ad intervalli irregolari).

VII - Salario "sociale", il quale si presenta sotto due aspetti: A) per il datore, oneri di contributo assegni famigliari, cassa mutua malattia, cassa integrazione salari, assicurazioni sociali, assicurazioni infortuni, fondo solidarietà sociale; B) per il lavoratore, assegni famigliari ed altri eventuali benefici di previdenza sociale ecc.

Come si vede, non tutte le componenti del salario ricordate qui sopra rappresentano periodici pagamenti del datore al lavoratore. Tali sono le componenti I, II, III, IV, V; la componente VI rappresenta invece un accantonamento che il datore dovrebbe fare (e non sempre fa) periodicamente, per fronteggiare la liquidazione che sarà dovuta al lavoratore solo in un futuro incerto; la componente VII, nel suo aspetto A), rappresenta un'erogazione fatta dal datore periodicamente ma in mani diverse da quelle del lavoratore (come noto gli assegni famigliari sono materialmente pagati dal datore al lavoratore, ma non per conto proprio, bensì per conto della Cassa Assegni Famigliari); e, nel suo aspetto B), rappresenta benefici che il lavoratore riceve dagli appositi istituti quando venga a trovarsi in determinate situazioni che possono essere permanenti o quasi (carico di famiglia) o saltuarie (malattia).

Cerchiamo ora di fare dal punto di vista del lavoratore la contabilità degli elementi elencati sopra: ciò che interessa, evidentemente, è di misurare il reddito che la famiglia operaia consegue in ogni periodo di tempo, p. es. in ogni anno. Utilizziamo i dati calcolati in una recente pubblicazione dell'Associazione Industriale Lombarda, dati che si basano sulle retribuzioni minime contrattuali vigenti per l'operaio meccanico qualificato. Il calcolo è fatto per un operaio che guadagni un cottimo uguale al 10% della retribuzione base (retribuzione base = paga oraria + contingenza + caropane), che abbia un orario netto di lavoro di 2080 ore annuali (corrispondenti a un orario di circa 44 ore settimanali « nominali », includendovi cioè le festività e ferie retribuite) e che riceva assegni famigliari per moglie e due figli a carico. Non viene considerato nel calcolo nessun valore per le indennità di quiescenza né per gli oneri (salvo quanto già detto per gli assegni famigliari) facenti carico al datore, in quanto i benefici che possono derivare al lavoratore non hanno carattere di periodicità regolare. Vien considerato invece un valore per la mensa, spacci e simili, uguale a L. 13.050 annue nel 1948 e a zero nel 1938. Ecco i risultati che si ottengono, rispettivamente per il livello salariale annuo vigente al luglio 1938 ed al gennaio 1948.

REDDITO ANNUO DELL'OPERAIO QUALIFICATO MECCANICO

(dati del luglio 1938)

	lire	percentuali
I-II. Paga oraria e cottimo	6.718,40	92
III. Festività, ferie, gratifica natalizia	413,44	5,7
VII (B. Assegni famigliari)	499,20	6,8
	7.631,04	
Trattenute per assicurazioni sociali, etc.	325,84	4,5
	7.305,20	100

REDDITO ANNUO DELL'OPERAIO QUALIFICATO MECCANICO

(dati del gennaio 1948)

I-II-V. Paga oraria, cottimo, contingenza e caropane	297.148,80	70,8
III. Festività, ferie, grat. natalizia, mense e spacci	71.679,74	17,1
VII (B. Assegni famigliari)	53.976,00	12,9
	422.804,54	
Trattenuta per fondo di solidarietà sociale	3.120,00	0,8
	419.684,54	100

In base a questi calcoli, il reddito annuo in lire dell'operaio qualificato meccanico sarebbe nel 1948 uguale a quasi cinquantasette volte e mezza il reddito del luglio 1938. Ma per valutare che cosa significhi questa variazione in termini di effettivo tenore di vita della famiglia operaia, quand'anche si ammetta che i calcoli sopra riferiti siano attendibili, dobbiamo tenere presenti varie considerazioni.

Anzi tutto, i calcoli misurano il guadagno annuo di ogni operaio che sia occupato e che sia inoltre occupato con la stessa intensità, cioè esattamente per 2080 ore annue, alle due date considerate. Ma la proporzione dei membri della classe operaia occupati non è in realtà la stessa nel 1948 e nel 1938: e la perdita di reddito per le famiglie in cui un membro, che era occupato nel 1938, si trova invece disoccupato nel 1948, non è certo compensata dal misero palliativo dei sussidi di disoccupazione o dall'eventuale maggiore importo dei sussidi famigliari conseguenti da un altro membro della famiglia che sia rimasto, eventualmente, occupato. Inoltre, a parità della disoccupazione totale, sulla quale

esistono statistiche impressionanti, dobbiamo tener presente anche la minore intensità della occupazione da parte di quei lavoratori che non hanno totalmente perduto il loro posto. Su questa non esistono statistiche generali: ma come elemento indicativo può servire la seguente tabella pubblicata recentemente per un gruppo di stabilimenti chimici:

Indice delle ore di lavoro nell'industria chimica (base 1939 = 100)

anno 1945	43,1
» 1946	76,7
» 1947	88,4

Non solo, ma dopo aver corretto l'indice dei salari nominali per tener conto del cambiato grado di occupazione della popolazione operaia, quand'anche trovassimo che l'indice dei salari così corretto ha raggiunto oggi l'indice del costo della vita, non potremmo concludere che la popolazione operaia ha ricostituito il tenore di vita anteguerra. Infatti nella prima fase dell'inflazione, quando i salari segnavano il passo mentre il costo della vita cresceva precipi-

tosamente, la popolazione operaia non ha potuto mantenere intatto il proprio "capitale" (guardaroba, arredamento... e benessere fisico), cosicchè oggi per riconquistare il tenore di vita del 1938 non basta incassare un salario reale equivalente a quello del 1938, perchè ci sono ancora dei vecchi buchi da tappare.

Con queste ed altre riserve, potremmo confrontare la variazione sopra calcolata del salario nominale con la variazione contemporanea del costo della vita. Ma resta la difficoltà di trovare un indice del costo della vita che sia anch'esso calcolato con criteri corrispondenti, in modo da non fare un accoppiamento bastardo. I lettori sono messi in guardia e possono tentare gli accoppiamenti che credono: quanto a noi, non

faremo qui esperimenti e ci riserviamo di riportare invece in fondo a questa nota un confronto stabilito su propri dati dall'Istituto Centrale di Statistica.

Passiamo ora al punto di vista del datore di lavoro: qui ciò che interessa, evidentemente, è il conto del costo della mano d'opera rispetto al valore che essa produce.

Come prima tappa del conto, ci conviene calcolare il costo annuo per il datore di ogni dipendente. Utilizzeremo i dati pubblicati dall'Associazione Industriale Lombarda e relativi al caso, già precisato sopra, di un operaio qualificato meccanico che preli 2080 ore annue di lavoro effettivo. Ecco i risultati che si ottengono, rispettivamente, per il livello salariale vigente al luglio 1938 ed al gennaio 1948:

COSTO SALARIALE ANNUO DELL'OPERAIO QUALIFICATO MECCANICO

(dati del luglio 1938)

	lire	percentuali
I-II. Paga oraria e cottimo	6.718,40	89,4
III. Festività, ferie, gratifica natalizia	413,44	
VI. Indennità di quiescenza	103,86	1,3
VII A). Oneri	738,86	9,3
	7.974,06	100
Costo medio orario corrispondente	3,83	

COSTO SALARIALE ANNUO DELL'OPERAIO QUALIFICATO MECCANICO

(dati del gennaio 1948)

I-II. Paga oraria e cottimo	297.148,80	80
III. Festività, ferie, grat. natalizia, mense e spacci	71.679,74	
VI. Indennità di quiescenza	4.571,52	1
VII A). Oneri	88.762,32	19
	462.162,38	100
Costo medio orario corrispondente	222,19	

Sul significato di queste cifre si potrebbero fare molte discussioni. Bisognerebbe ricordare, da un lato, che nella situazione presente quelle quote del costo salariale che non debbono essere versate periodicamente ai lavoratori, ma accantonate (indennità di quiescenza) o versate ad appositi enti (oneri), non vengono più puntualmente rispettate da buo-

na parte dei datori. Bisognerebbe notare, d'altra parte, che il definitivo costo delle indennità di quiescenza resta sempre incerto, poichè anche le indennità già accantonate debbono essere maggiorate nel caso che intervengano successivi aumenti salariali. Ma, senza fermarci in simili discussioni, vediamo intanto il rapporto tra i costi medi orari risultanti dal-

la nostra tabella per il 1948 e il 1938. Il costo medio orario risulta nel 1948 uguale a cinquantotto volte il costo del 1938.

Chiediamoci se questo risultato ci permette di arrivare a concludere esattamente come sia variata la convenienza dell'impiego di mano d'opera da parte del datore di lavoro, cioè come sia variato il rapporto tra il valore netto prodotto dall'ora di lavoro impiegata e il costo dell'ora di lavoro.

Ma ci accorgiamo subito che una valutazione esatta è praticamente impossibile.

C'è anzitutto la complicazione che, per ogni data situazione salariale, il costo medio dell'ora lavorata non è indipendente dal totale di ore prestate nell'anno, ma varia secondo questo totale. Un esempio è quello degli « straordinari », che aumentano il costo medio; ma un esempio di maggiore attualità è quello degli orari ridotti, ai quali non corrisponde una diminuzione proporzionale delle ferie pagate, il cui costo grava quindi su un minor numero di ore lavorate aumentandone il costo medio. Il costo medio orario che abbiamo calcolato per il caso di 2080 ore annue lavorate non è dunque più buono se risulta che, di fatto, il numero di ore annue è un altro.

Per calcolare il valore del prodotto netto dell'ora effettiva di lavoro, poi, dovremmo conoscere la quantità di merce prodotta dall'industria per ogni ora di lavoro applicata, moltiplicarla per il prezzo in grosso unitario della merce stessa e sottrarne il costo dei fattori produttivi (capitali etc.) diversi dal lavoro. Il primo passaggio (cioè la determinazione del cosiddetto « rendimento » orario del lavoro) non è particolarmente difficile, ma le statistiche italiane al riguardo sono scarse: forniamo qui sotto, a titolo indicativo, un indice calcolato per un gruppo di stabilimenti chimici.

Indice del rendimento orario del lavoro nell'industria chimica
(base 1939=100)

anno 1945	27,6
» 1946	58,1
» 1947	64,5

Il secondo passaggio è facile grazie alle statistiche dei prezzi. Ma il terzo ci

porta in mezzo a un ginepraio di controverse teoriche dalle quali non usciamo più. Tutto considerato, dobbiamo contentarci in via di approssimazione di confrontare l'indice del costo salariale con l'indice dei prezzi in grosso: il rapporto tra i due ci dà un'idea grossolana delle variazioni nella convenienza di impiego della mano d'opera da parte del datore di lavoro, idea che il lettore potrà provarsi a rettificare con il suo buon senso in modo da tener conto delle complicazioni indicate sopra.

Per fornire una illustrazione di carattere generale dei confronti suggeriti in questa nota facciamo seguire una tabella e un grafico, compilati secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica, nei quali sono messi a raffronto l'andamento mensile dell'indice dei salari industriali e il corrispondente andamento degli indici dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita. L'indice dei salari si riferisce ai salari spettanti alle varie categorie di lavoratori delle industrie e dei trasporti secondo i contratti collettivi o gli accordi vigenti nel mese considerato e comprende anche gli assegni famigliari per moglie e tre figli a carico. Pur non corrispondendo esattamente alla nostra definizione di « reddito annuo dell'operaio », può assumersi come una illustrazione abbastanza fedele all'andamento di questo reddito; e, dato che le divergenze tra andamento del reddito dell'operaio e andamento del costo salariale non sono gravi, potrà assumersi anche come una illustrazione approssimativa di quest'ultimo fenomeno. Facciamo notare che l'indice dei salari calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica ha un livello notevolmente diverso (inferiore) rispetto agli indici che abbiamo calcolato più sopra in base ai dati pubblicati dall'Associazione Industriale Lombarda: l'osservazione serve a richiamare il principio che tutti gli indici statistici vanno apprezzati con senso di relatività.

Dall'esame dei dati dell'Istituto Centrale di Statistica rappresentati nel diagramma risulta che dal 1938 i salari sono aumentati meno del costo della vita (rapporto significativo dal punto di vista del livello di vita operaio) ed ancor meno rispetto ai prezzi in grosso (rapporto significativo dal punto di vista dei costi di produzione), per quanto tali dislivelli si vadano attenuando col passar del tempo.

NUMERI INDICI MENSILI DEI PREZZI ALL'INGROSSO, DEL COSTO DELLA VITA
E DEI SALARI NEGLI ANNI 1946, 1947 E NEL PRIMO SEMESTRE DEL 1948
(base 1938 = 100)

M E S I	Prezzi all'ingrosso			Costo della vita			Salari nell'industria		
	1946	1947	1948	1946	1947	1948	1946	1947	1948
Gennaio	2.669	3.754	5.373	2.771	3.639	4.842	1.544	2.758	5.105
Febbraio	2.605	3.891	5.352	2.683	3.717	4.791	1.544	3.185	5.133
Marzo	2.819	4.139	5.318	2.683	3.823	4.919	1.544	3.185	5.133
Aprile	2.636	4.533	5.241	2.779	4.165	4.937	1.654	3.506	5.135
Maggio	2.582	5.203	5.201	2.729	4.370	4.874	1.654	3.506	5.144
Giugno	2.593	5.329	5.144	2.627	4.655	4.835	1.654	4.131	5.135
Luglio	2.676	5.779	5.573	2.573	4.805	4.805	1.842	4.131	5.135
Agosto	2.791	5.889	5.889	2.656	5.069	4.842	1.842	4.670	5.135
Settembre	3.011	6.202	5.889	2.810	5.331	4.842	1.842	4.670	5.135
Ottobre	3.176	6.010	5.889	2.975	5.316	4.842	2.121	5.006	5.135
Novembre	3.376	5.647	5.889	3.178	5.084	4.842	2.121	5.006	5.135
Dicembre	3.677	5.526	5.889	3.416	4.929	4.842	2.758	5.105	5.135
Media	2.884	5.159	5.271	2.823	4.575	4.866	1.843	4.072	5.131
Media dal Gennaio 1946 al Giugno 1948	4.438			4.088			3.682		

IL GRAFICO PUBBLICATO NELLA PAGINA A FRONTE è ricavato, come abbiamo detto, dai dati dell'Istituto Centrale di Statistica contenuti nella tabella qui sopra riportata.

Lo pubblichiamo per dare un esempio di come, in generale, possono essere descritti e confrontati i fenomeni di cui ci siamo occupati in questo articolo, e anche perché i dati dell'Istituto Centrale di Statistica hanno carattere ufficiale. Tuttavia, affinché esso non possa dar luogo ad interpretazioni arbitrarie, è opportuno tener presente le seguenti osservazioni, di cui alcune già fatte nel testo dell'articolo:

1) il grafico non tiene conto della esistenza di una massa di disoccupati. Infatti la curva dei salari che in esso appare si riferisce evidentemente ai salari dei singoli lavoratori occupati. Qualora invece si volesse far riferimento alla massa salariale globale in rapporto al totale dei lavoratori (occupati + disoccupati), il che è ciò che conta per avere un'idea dell'effettivo livello di vita, allora si avrebbe rispetto all'anno base 1938 un abbassamento notevole del livello dei salari, dato che nel 1938 si aveva una disoccupazione al massimo di 800.000 unità di fronte ai 2.400.000 unità raggiunte attualmente;

2) il confronto tra l'area tratteggiata verticalmente e quella tratteggiata orizzontalmente mostra l'importanza del fenomeno per cui, a causa del lungo periodo in cui è esistita una forte differenza tra livello dei salari e livello del costo della vita, i lavoratori hanno dovuto intaccare il proprio « capitale », in modo che per raggiungere il livello di vita del 1938 non basta avere un salario reale pari a quello del 1938, dato che ci sono vecchi buchi daappare;

3) infine il sistema seguito dall'Istituto di Statistica per calcolare il costo della vita, fa ritenere tale costo non del tutto rispondente alla realtà e comunque largamente approssimato per difetto.

